

secondo atto furono presenti il vescovo Volrico e un Triestino di nome Bernardo, grosso vassallo del vescovo e del Patriarca, ricco cittadino, rude uomo di guerra, mescolato nelle lotte politiche dell'Adriatico, i cui figli si trovano tra i magistrati del Comune e tra i canonici del Capitolo.

I Triestini, sotto il peso che davano al vescovo e il Patriarca e l'Imperatore, dovettero forse piegare, ritirandosi almeno da alcune posizioni conquistate nel 1236. Così il vescovo riebbe il parziale diritto di zecca, poiché le monete tra il 1237 e il 1253 portano da una parte l'effigie di Volrico, dall'altra l'emblema del Comune, che è, nei tre conii conosciuti, una volta, l'immagine di san Giusto, l'altra il gonfalone comunale con l'« alabarda » (fig. 44), la terza un altro tipo del sigillo della città con l'immagine stilizzate delle mura e delle torri.



fig. 44: moneta  
col gonfalone  
del comune

È verosimile che sui punti principali dell'antagonismo cittadini e rappresentanti imperiali continuassero le liti senza interruzione e le lotte persistessero sia fra il Comune e il vescovo, sia fra i partiti che giravano attorno a quei due poli. I guelfi avranno tentato di realizzare la massima sovranità del Co-

mune, i ghibellini di far valere le autorità imperiali, come in altre parti d'Italia.

Le carte non dicono nulla: onde è prudente tacere. Rileviamo che nel 1237 si trova un gastaldo ed è quello stesso Mauro che nel 1216 era stato chiamato podestà ed era apparso nel 1233, anche allora come gastaldo. Nel 1237 presiede il collegio dei giudici e pronunzia una sentenza contro la quale il colpito, ritenendosi danneggiato, ricorre alla giurisdizione superiore del vescovo. Crediamo che il gastaldo del 1237 non abbia le stesse funzioni che aveva il gastaldo nel XII secolo o al principio del XIII, ma non sapremmo definire il suo nuovo carattere.

Gli avvenimenti favorirono i guelfi e il Comune. Volrico de Portis, persona di singolare tempra e di larga esperienza politica, prelado più spesso vestito di corazza che di cotta, seguì fedelmente il Patriarca al campo imperiale. Nel 1238 fu sotto le mura di Brescia con un corpo d'armati, che lo Scussa disse comandato da un Antonio Ravizza (poi Rapicio) triestino, vassallo del vescovo per qualche feudo minore. Nel 1241 Volrico era col Patriarca a Foggia, presso l'Imperatore Federico.